



Contemporanea o moderna, case d'asta o antiquari: come gestire il portafoglio di beni culturali

INVESTIRE IN ARTE PORTA BUONI FRUTTI

Rendimenti medi annui del 3,9% contro 1,7% dell'azionario

Un rendimento medio annuo del 3,9% negli ultimi quindici anni contro il 2% dell'immobiliare e l'1,7% di Piazza Affari. È il risultato ottenuto da quanti hanno investito in arte contemporanea, asset class che ha visto crescere le performance in maniera costante, a dispetto delle brusche oscillazioni che hanno contraddistinto i mercati finanziari negli ultimi 15 anni. Meglio degli investitori in arte hanno fatto solo coloro che hanno puntato sull'oro, con il 4% netto annuo.

L'arte contemporanea ha triplicato il valore in 15 anni. Nonostante il crollo del business dell'arte italiana nel 2009 (-46,3% del giro d'affari complessivo), principalmente a causa della crisi economica oltre che di alcune caratteristiche strutturali del mercato, nel 2010 gli scambi di beni artistici segneranno una crescita del 6,9%, grazie soprattutto alla ripresa di un forte interesse degli acquirenti nel segmento dell'antiquariato e dei dipinti antichi. E un dato che si ricava dall'Osservatorio sui beni artistici di Nomisma. «Nel lungo periodo l'arte fa registrare rendimenti migliori rispetto a quelli registrati sull'azionario, ma il confronto con altri asset d'investimento dipende molto dalla scelta del periodo di riferimento», spiega Marco Marcatili, responsabile dell'Osservatorio.

Così, un euro investito nel 1995 nelle opere dei primi 30 autori contemporanei oggi risulterebbe pari a 3,15 euro (solo l'oro fa meglio con 3,22 euro), mentre lo stesso investimento nelle opere dei primi 30 autori moderni avrebbe garantito solo 1,28 euro, con un livello di rischio però nettamente inferiore (il coefficiente di variazione è pari a 0,16 per l'arte moderna contro lo 0,40 dell'arte contemporanea).

Riducendo il campo d'osservazione al periodo 2006-2010, la garanzia di confermare un euro investito a inizio periodo si otterrà solo dall'investimento in oro (2,02 euro), in mobili di antiquariato (0,38 euro) e in case (0,02 euro). Venendo all'ultimo periodo, Marcatili annota che "il biennio di crisi 2008-2009 ha indotto gli acquirenti a una migliore selezione di opere di qualità intrinseca per tutti i comparti, ma anche a uno spostamento verso la fascia del piccolo collezionismo (fino a 40mila euro), che in Italia concentra il 93% degli scambi di opere d'arte.

Un mercato opaco. Bastano queste considerazioni per guardare l'arte sotto una nuova prospettiva: come possibile alternativa ad azioni, obbligazioni o materie prime per puntare su una crescita sostenibile del capitale. «Siamo di fronte a un investimento anticiclico per eccellenza, che può assicurare un valore aggiunto a quanti investono con un'ottica di medio-lungo periodo», spiega **Guido Galimberti**, presidente della società di art advising Opera. Non c'è spazio, quindi, per i trader che si muovono in un'ottica tipicamente speculativa «Nonostante i progressi degli ultimi anni, quello dell'arte resta un mercato con ampi tratti di opacità», aggiunge **Galimberti**, «che non presenta livelli di liquidità assimilabili ai principali mercati borsistici». Condizioni che possono penalizzare pesantemente chi avesse necessità di uscire rapidamente dal proprio investimento. Del resto, è stato stimato che il periodo ottimale di detenzione di un'opera d'arte, durante il quale nel 78% dei casi il rendimento artistico risulta essere superiore a quello borsistico, è di circa sei anni. «Se finora in Italia il mercato dell'arte ha solo parzialmente raggiunto il grande pubblico è proprio per i suoi limiti di compren-



sione e trasparenza», aggiunge Marcatili, che punta proprio sulla divulgazione scientifica e nel monitoraggio continuo del mercato per invertire la tendenza. Un altro limite è costituito dalla mancanza di strumenti del risparmio gestito, che consentano di spalmare il rischio su una pluralità di sottostanti, assegnando la gestione a professionisti del settore. Qualcosa, insomma, come i fondi comuni di investimento obbligazionari o azionari.

Passione o esperienza. Resta il fatto, comunque, che l'investimento in arte non può essere assimilato alla titolarità di un'azione o di un'obbligazione, quanto meno per il valore che nel primo caso assume il possesso del bene: «La passione entra a pieno titolo nella scelta d'investimento, anche se occorre prestare attenzione a non scegliere solo in base a questo parametro», aggiunge **Galimberti**.

Come scegliere dunque? «I canali sono essenzialmente tre», spiega Marcatili, «l'antiquario di fiducia, la galleria per chi cerca una maggiore possibilità di scelta, infine la casa d'asta per gli investitori più evoluti». Le diverse opportunità vanno poi messe a confronto con i propri gusti e aspettative, ricordando che l'area del classico è tradizionalmente più difensiva del moderno e del contemporaneo. Quanto destinare del proprio portafoglio all'arte? «Guardando al lungo periodo e un profilo di investitore orientato alla prudenza, abbiamo stimato una media del 22%, un dato addirittura superiore agli immobili, fermi al 21%, che pure sono considerati il bene rifugio per eccellenza», prosegue l'analista di Nomisma. Al 21% si

attesta anche l'investimento obbligazionario ideale, mentre il 18% viene attribuito in egual misura alle azioni italiane e a quelle estere. *(DUILIO LUI)*

Ripresa o recessione? La parola alle famiglie

Una robusta ripresa nei primi mesi, seguita da un brusco rallentamento. E ora? I pareri degli economisti si dividono sull'andamento dell'economia mondiale nei prossimi mesi. Secondo l'ultimo studio di Schroders, intitolato «Economie and Strategie Viewpoint», molto dipenderà dai comportamenti dei privati, dopo che i governi sembrano aver esaurito le cartucce a disposizione. Pur non trascurando i rischi di una nuova ondata recessiva, gli analisti sottolineano che oggi sia le famiglie, che le imprese si trovano in una condizione migliore rispetto al pieno della crisi, con una maggiore capacità di risparmio e meno tensioni sul fronte della liquidità. Nel prosieguo dell'anno la situazione non dovrebbe presentare particolari differenze rispetto a oggi, così molte imprese dovrebbero tornare a effettuare investimenti e ad assumere. Una prospettiva che agirebbe da propulsore per la ripresa economica. Tuttavia Schroders non dimentica che la mano pubblica non potrà più offrire il contributo dei mesi passati: in sostanza, quindi, i privati dovranno farcela da soli. Al tempo stesso, gli analisti sottolineano come le Banche centrali e i governi non abbiano più carte a disposizione se non mantenere i tassi ai minimi ancora per diversi mesi.

